

Fratelli Luigi è una proposta

RIVISTA SEMESTRALE - ASSOCIAZIONE PRO BEATIFICAZIONE FRATEL LUIGI BORDINO



Spedizione in abb. postale - art. 2 comma 20 lett. c - Legge 662/96 - ANNO XXXIV - SEMESTRALE - N° 1 - 1° Semestre 2023



67

Sommario

EDITORIALE

**La pace nel cuore
di Fratel Luigi**

3

APPROFONDIMENTI

**L'arte e lo spirito
della cura in Fratel Luigi**

4

EVENTI

Sui Passi di fratel Luigi

28

EVENTI

**In cammino con il beato
fratel Luigi Bordino**

30



Spedizione in abbonamento postale

comma 20 lett. c) art. 2 Legge 662/96

Anno trentaquattro - Numero 1

Primo semestre 2023 - Torino

Tribunale di Torino

Registrazione n. 4113

del 14/11/1989

Il bollettino s'invia a tutti coloro
che lo desiderano; si sostiene con le libere
offerte dei lettori

Fratel Luigi è una proposta

Rivista semestrale di proprietà della Associa-

zione pro beatificazione Fratel Luigi Bordino

Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino

centralino telefonico 011.5225111

e-mail: info@fratelluigibordino.it

Redazione: Fratelli Cottolenghini

(Superiore Generale): tel. 011.52.25.080

C/C n. 93865582 intestato a:

Associazione pro beatificazione

Fratel Luigi Bordino

Via Cottolengo 14 - 10152 TORINO

Progetto, impaginazione

e profilazione immagini:

at Studio Grafico - Torino

Stampa:

Arti Grafiche Civerchia

Per relazioni di Grazie, dalla pietà popolare attribuite al beato fratel Luigi della Consolata, si prega di indirizzare le testimonianze alla Postulazione.

In ossequio alle prescrizioni ecclesiali si dichiara che le medesime meritano solo fiducia umana e non prevengono il giudizio della Chiesa.

La pace nel cuore di Fratel Luigi

Non passa occasione che papa Francesco ritorni sul tema della pace, preoccupato per l'umanità che ricorre alla forza per soddisfare le ambizioni o per difendersi da sopraffazioni; e lo fa in particolare ogni primo dell'anno, in occasione della giornata della pace. Quest'anno papa Francesco ha voluto sottolineare che solo "con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace". Con evidenza, ci sottolinea papa Francesco, la pace esteriore, quella dei rapporti tra le persone e tra i popoli, è frutto innanzitutto di un lavoro interiore teso ad accogliere tutti gli uomini nelle braccia della misericordia, della compassione e del perdono, nel profondo del cuore.

Fratel Luigi riusciva a conservare la pace nel suo cuore, e lo ha fatto anche attraversando i momenti di sofferenza, di difficoltà, di crisi; durante il periodo bellico, poi, ha sperimentato in pieno cos'è la violenza, il disprezzo della vita, in una parola ha vissuto in prima persona il dolore ingiustificato del male. Anche alla Piccola Casa ha sperimentato momenti in cui le

cose non andavano bene, o potevano non rispondere alle sue attese, oppure era con malati "poco pazienti" ecc., tuttavia egli ha sempre mantenuto una regolarità di vita, e un tratto uguale con tutti. Qual era il suo segreto?

I testimoni affermano che fratel Luigi aveva alcune caratteristiche che i maestri di vita spirituale indicano come frutto della pace nel cuore: il silenzio, l'umiltà e la preghiera.

Tanti testimoni hanno confermato che fratel Luigi era di poche parole; diceva poche parole giuste al momento opportuno, e poi taceva. Sin dall'adolescenza *Andrea comunicava con lo sguardo e con la vita*. La virtù dell'umiltà era propria in Andrea e questo lo rendeva simpatico a tutti: umiltà e silenzio sono inseparabili. Lui non ostentava il bene che faceva, non parlava di sé, non si imponeva: aveva un atteggiamento di ritiro continuo, discreto, per lasciare posto agli altri e a Dio. La sua vita è stata una vita di preghiera e di silenzio, di comunione con Dio.

Allora, fratel Luigi ci insegna la strada per costruire e mantenere la pace nel cuore, quella che nessuno ci potrà sottrarre. ■

Fratel Giuseppe Visconti
Superiore Generale

Gli esseri umani hanno bisogno

L'arte e lo spirito della cura in Fratel Luigi

Bilancio dell'anno centenario della nascita

Il numero 66 della rivista è praticamente una monografia affidata allo studio di frater Ernesto Gada, fratello cottolenghino che conobbe personalmente il Beato e ne curò la causa di beatificazione in qualità di vice-postulatore.

«...portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli sui lettucci e giacigli perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprìse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti» (At 5,15-16).

Mi sembra una pericope biblica adatta per dare l'idea dell'«effetto frater Luigi» lasciato nell'Ospedale Cottolengo, per oltre vent'anni. Malati, poveri, medici, infermieri, personale religioso, allieve infermiere hanno riconosciuto in frater Luigi qualità eccezionali di cura, hanno conservato un ricordo e testimoniato di lui un modello dell'arte sanitaria.

Malati e guaritori, terapie e guarigioni, ecc. sono sempre temi sensibili e di attualità per cercare di capire in che modo frater Luigi ebbe così tanto successo, come infermiere, nel suo lavoro, nel suo servizio, nella sua vocazione, facendo sua la missione della Piccola Casa. Rispetto ai tempi di frater Luigi oggi abbiamo qualche conoscenza in più su come avviene il ripristino della salute dopo il processo di cura di una malattia: mi riferisco agli studi delle neuroscienze (cognitive) nonché agli strumenti oggi usati per diagnosticare, intervenire, dimostrare e documentare scientificamente i dinamismi biologici della malattia.

Sappiamo anche che la conoscenza «scientifica» e l'uso ampio della tecnologia presentano dei limiti quando l'oggetto di cura e di terapia è una persona. Ce lo chiarisce papa Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas*

dell'attenzione del cuore

Est: «Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta al momento giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore» (Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, 31a). Negli anni '60, i nuovi indirizzi emersi nell'ambito della psicologia portano la psicoterapeuta Enid Balint a coinvolgere gli stessi medici di medicina generale a farsi psicoterapeuti dei loro tanti pazienti affetti da disturbi appartenenti all'area della psicosomatica. Da allora ha preso corpo la «cura centrata sul paziente» ossia un sistema delle cure che dovrebbe essere progettato intorno al paziente con il rispetto per le preferenze, i valori e/o i bisogni della persona (ma nella pratica clinica di ospedali e servizi sanitari le cose non cambiarono di molto, permanendo il modello *Doctor-centered*).

Come spiegare il successo delle cure prestate da fratel Luigi? Che tipo di cura egli ha attuato? Com'è noto, l'oggetto della cura non è un pezzo dell'uomo, un organo, un sistema biologico, non riguarda un oggetto inanimato ma un soggetto con una sua storia, un suo vissuto e, come tale,



la cura richiede un'attenzione diversa dalla semplice terapia o, per lo meno, è necessario assumere una visione più ampia, antropologica, integrata. Siamo a conoscenza delle facili fratture/dissociazioni che noi, operatori della cura, facciamo tra conoscenza (cognizioni) e atteggiamenti pratici. Tutti siamo convinti dell'approccio bio-psico-sociale sviluppatosi negli anni '70, ma la realtà si scontra con i limiti dei sistemi di cura messi in piedi e, ovviamente, dei limiti connessi alle caratteristiche personali degli agenti di cura: medici, infermieri, operatori socio

Andrea trascinava i compagni

sanitari, fisioterapisti, educatori, pastori d'anime, assistenti sociali e quant'altri. Fatta questa premessa, nel tentare di ricostruire come frater Luigi può avere inteso la cura, si deve sottolineare che non esistono documenti o dichiarazioni del Beato al riguardo, non scritti o discorsi teorici; vi sono tuttavia innumerevoli testimonianze raccolte nella *Positio*, tutte concordi, che rivelano lo stile di cura di frater Luigi: gesti, tratti comportamentali, azioni, presenza... hanno indicato ciò che la parola – le parole del Beato – non sono riuscite a esprimere.

Pertanto, il mio è un tentativo di indagare i moventi e lo stile di cura che lo hanno caratterizzato. Vorrei precisare che nessuno di noi, che opera nell'ambito della salute, per quanto ben motivato e preparato, potrà ripetere quello che frater Luigi ha fatto, ma egli rappresenta pur sempre un modello cui ispirare i nostri atteggiamenti, secondo le nostre proprie caratteristiche, la nostra storia, il nostro contesto culturale.

Per questo articolo ho pensato di rintracciare nelle testimonianze del processo di beatificazione quelle che ci possono aiutare a comprendere l'arte e lo spirito della cura per i malati di frater Luigi.

Se accettiamo l'idea che la «professionalità, nel mondo della salute e della sofferenza, non è una qualità dell'operatore, ma un modo di essere, uno stile di vita, un complesso di virtù e qualità che ren-

dono il professionista un testimone di valori nell'esercizio dei suoi compiti» (come disse sr. Riccarda Lazzari in occasione di una commemorazione di frater Luigi il 9 ottobre 2011) mi sono chiesto quali siano i valori che hanno guidato frater Luigi perché la cura da lui attuata sia stata così tanto efficace, e pienamente umana.

Arte e spirito della cura

L'arte della cura rinvia all'espressione dell'interiorità di un artista, e lo spirito della cura riflette il suo stile di vita, il suo modo di essere. Tra le pieghe delle testimonianze su frater Luigi potremo cogliere la sua arte (unica) e il suo modo di essere sia verso i malati che verso tutti.

Rifacendomi alla definizione della Lazzari, secondo cui il professionista della salute è un modo di essere, uno stile di vita, un complesso di virtù e qualità che lo rendono **un testimone di valori nell'esercizio dei suoi compiti**, aldilà di quanto frater Luigi ha concretamente fatto - ovvero la grande competenza acquisita in ambito sanitario -, ho voluto fissare lo sguardo sui valori testimoniati e sulle virtù da lui manifestate: come uomo, come infermiere, come religioso.

Pertanto svilupperei l'argomento seguendo tre passi: *I precursori dell'azione di cura* (la famiglia), *Il collaudo/crogiuolo* (la campagna di Russia) e *Lo specifico dello stile di cura* (i valori).

Con il suo esempio

I precursori dell'azione di cura

Il prendersi cura degli altri comporta generosità, interesse sociale, controllo emotivo, equilibrio, leadership ecc. ciò vale in particolar modo nel farsi carico delle persone sofferenti; abilità che non emergono dal nulla ma si sviluppano sulla base di alcuni presupposti quali: il sistema di accudimento ricevuto, le esperienze di socializzazione in casa e con i compagni, la formazione umana e cristiana, le doti di intelligenza emotiva, le esperienze di apertura al trascendente.

Per quanto riguarda il *sistema di accudimento* possiamo fare le seguenti osservazioni. Andrea (terzogenito di 8 fratelli e sorelle) è cresciuto in una famiglia numerosa, terreno importante di socializzazione primaria; ha ricevuto dai genitori affetto, sicurezza, sostegno, presenza, cura sotto molti punti di vista; ha ricevuto una risposta ai suoi bisogni fondamentali in un ambiente contadino, plasmato dalla dura vita dei campi.

Le testimonianze lo descrivono un ragazzo felice di vivere la sua infanzia e adolescenza; l'affetto ricevuto e la serenità del contesto familiare hanno posto le migliori condizioni in Andrea per renderlo potenzialmente capace di offrire aiuto, conforto e sostegno a chi avrebbe potuto trovarsi in stato di bisogno.

Se Andrea ha potuto fare quello che ha poi fatto in seguito da adulto, sul piano

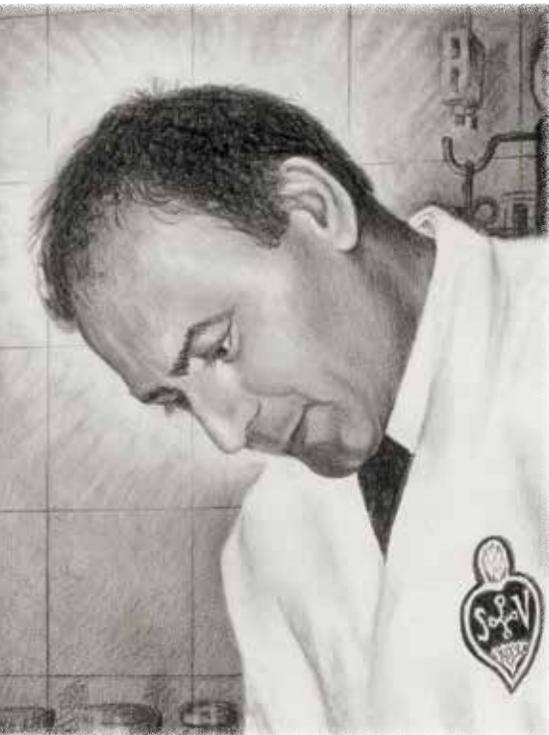
umano lo si deve alla prima formazione in famiglia, pur avvenuta in un ambiente con uno stile educativo esigente (testimonianza di Anna: preghiere, messa, lavoro nei campi ecc.); così conferma il fratello Valerio: «Papà e mamma ci hanno dato un'educazione severa e giusta, ma con tutto l'affetto di cui sono capaci i genitori. Ci fu sempre buona armonia tra noi fratelli».

A Castellinaldo era noto come il papà di Andrea «era altruista e aiutava volentieri il prossimo. Andrea seguì certamente il buon esempio dei genitori», testimonia Francesco Marchisio.

In merito alla *socializzazione* ci sembra di poter affermare quanto segue. Andrea amava divertirsi con i compagni, cercava gli altri e veniva ricercato, con il tempo si è rivelato un trascinatore: come facesse a conquistare le intenzioni altrui non lo sappiamo, di certo con i suoi atteggiamenti lasciava un'impronta profonda negli altri che dava loro sicurezza, trasparenza, autenticità, in sintonia con l'età e nel rispetto della personalità di ciascuno. Pienamente inserito nei giochi di compagnia, il fratello Risbaldo afferma che «quando era ora di andare in chiesa aveva una sua maniera di dire due parole d'invito piene di discrezione e poi trascinava i compagni con il suo esempio».

E rispetto alla *generosità* è possibile affermare che fin dall'adolescenza si coglie un Andrea proiettato sugli altri, e poteva

Andrea cercava di aiutare tutti, con semplicità e serenità,



esserlo perché aveva acquisito quello che la psicologia oggi definisce una “base sicura” (una sicurezza personale), libero di “esplorare” oltre i ristretti legami affettivi famigliari e indirizzare il proprio sguardo sulle persone attorno a sé senza provare alcuna forma di disagio o, peggio, di ripiegamento in sé stesso.

Sia i compagni di infanzia che i famigliari avevano osservato la sua generosità: la sorella Gemma afferma: «Andrea aveva un gran buon cuore, aiutava i fratelli, e un po' tutti i bisognosi»; Rosa Delsanto, compagna d'infanzia, aggiunge: «Amava il prossimo perché non negava mai a nes-

suno l'aiuto, anzi qualche volta, appena intuito la necessità, aiutava senza farsi chiamare»; gli fa eco Risbaldo, fratello di Andrea: «Andrea per spirito di carità dava tutto, divideva tutto quanto riusciva ad avere».

La Campagna di Russia: crogiolo e collaudo

Con l'accerchiamento del Corpo d'Armata Alpino da parte dell'esercito sovietico avviene la drammatica ritirata delle truppe italiane. Dopo 12 giorni di marcia estenuante (gelo, stanchezza prostrante, fame, feriti, congelati, malattie, continue minacce per gli attacchi a sorpresa dei russi ecc.) la Divisione Alpina Cuneense viene catturata (Valujki, 28 gennaio 1943). Andrea, pur affamato e debilitato, in mezzo alle imprecazioni dei compagni, si preoccupa di lenire il loro dolore, di prendersi cura della loro disperazione. L'alpino Battista Candela, compagno di prigionia di Andrea Bordino nel campo di Valujki, rammenta: «Per settimane ci fermammo a Valujki. Gelo, bronchiti e pleuriti menavano strage. Dove ti voltavi c'era un alpino che gemeva o rantolava [...] ho visto Andrea muoversi con bontà tra i feriti, congelati, disperati e agonizzanti. Nell'impossibilità di aiutarli li confortava, supplicandoli di non piangere, di non smaniare e di non imprecare [...] L'ho visto dividere la propria fettina di pane giornaliera con qualche soldato che stramalediceva».

Come fosse la cosa più naturale del mondo

Nel campo di concentramento Andrea viene separato dai compagni e classificato tra i “distrofici”, prigionieri del tutto impossibilitati di svolgere un qualsiasi lavoro. Eppure «...noi ci preoccupavamo di procurarci del cibo per sopravvivere, (Andrea) divideva quel poco che aveva con gli altri. Materialmente mancavano le condizioni per aiutare il prossimo. Andrea però si serviva di qualunque cosa, anche solo della propria opera, per alleviare le sofferenze altrui. Moralmente però fu di molto aiuto per la forza d'animo che dimostrava e il coraggio che seppe infondere. Una sua potente arma era la preghiera. Riusciva a far pregare chiunque» (Risbaldo Bordino, fratello di Andrea e compagno di prigionia).

Che dire del ricordo di Mario Corino, il quale, colpito da tifo petecchiale, viene inviato nella baracca degli infettivi, con la calce attorno al giaciglio; nessun altro alpino entrava là dentro, per paura di essere contagiato. Pur sempre classificato tra i distrofici, Andrea, “pelle e ossa”, perché frequentava la baracca degli infettivi, gli infermi affetti da piaghe puzzolenti e prossimi a morire?

A suo rischio, e non solo per il contagio (se scoperto poteva essere fucilato!), Andrea entrava nel Lazzaretto e, mezzo cadavere pure lui, sempre di nascosto, «mi passava una mano sotto la schiena e una sotto le ginocchia e mi portava al gabinetto di peso [...] mi girava sul sacco, un po' da una parte e un po' dall'altra,

per dare sollievo alle piaghe da decubito bluastre e puzzolenti».

Egli «cercava di aiutare tutti, con semplicità e serenità, come fosse la cosa più naturale del mondo... [...] Arrivava con un mezzo sorriso, con una parola d'incoraggiamento e di fede. Se in quell'inferno di morte abbiamo continuato a sperare di tornare a casa, lo dobbiamo a lui».

Da questi brevi cenni sul comportamento assunto da Andrea verso i commilitoni si può dedurre che i suoi gesti non erano dettati da una qualche forma di interesse personale ma da pura solidarietà, tant'è che qualcuno si è anche chiesto: “Ma chi glielo fa fare d'essere così?”. Andrea era guidato da valori universali; alcuni di questi sono riconosciuti trasversali da tutte le culture per cui nel presentare la figura di fratel Luigi mi sembra significativo siano evidenziate le virtù da lui esercitate nella cura dei malati e degli emarginati: il coraggio/fortezza, la saggezza, la temperanza, l'umanità/giustizia, la trascendenza.

Coraggio/Fortezza

Il vocabolario Treccani definisce il coraggio una «forza d'animo nel sopportare con serenità e rassegnazione dolori fisici o morali, nell'affrontare con decisione un pericolo, nel dire o fare cosa che importi rischio o sacrificio». Grazie al coraggio una persona si rivela determinata, autentica, perseverante nel raggiungimento

La preghiera era l'arma segreta di frate Luigi

degli obiettivi che si è posto, la carica emozionale alla base del coraggio rende capaci di far fronte agli ostacoli che si frappongono al perseguimento delle finalità che una persona si è posto.

Ci fu un episodio all'epoca dell'adolescenza in cui Andrea, da Presidente della locale Azione Cattolica, dopo che il gerarca fascista gli aveva strappato il distintivo dell'Associazione in una affollata seduta del Consiglio comunale, egli aveva avuto il coraggio di riprenderselo e, difendendo il suo diritto, si era messo in atteggiamento di sfida verso il gerarca. Fratel Luigi ha dimostrato coraggio in molteplici situazioni, pur di non venir meno alla sua vocazione di servire i malati e i poveri che la Provvidenza gli inviava, non si tirava indietro. La medesima elevata competenza acquisita nel corso degli anni denota una motivazione guidata da un valore centrale nella sua vita: l'amore per i sofferenti.

Non è facile prendersi cura di situazioni difficili: solitudine, malattie gravi, pericoli di vita, angoscia dei malati e dei famigliari, fallimenti esistenziali, lutti, interventi a rischio ecc. eppure le testimonianze rivelano che fratel Luigi si è fatto carico di questi problemi umani e li ha affrontati donando se stesso e intervenendo in modi appropriati, situazione per situazione.

Non si può mettere in dubbio la capacità di fratel Luigi d'essere stato perseverante nel raggiungimento degli obiettivi che

aveva nel suo cuore: il suo interesse era far bene la cura e raggiungere l'umanità sofferente.

Suor Delfina Carrettoni, caposala di chirurgia dal '56 al '62, afferma: «Fratel Luigi era perfettamente padrone di sé, non andava mai in escandescenze; non lo vidi mai alterato o perdere la pazienza. Sopportava con pazienza le persone moleste con il solito sorriso. Questo è indizio di grande forza. [...] Nella giornata di fratel Luigi non vi erano istanti in cui cessasse di essere coscientemente Fratello Cottolenghino consacrato a Dio nel servizio dei poveri. Si lavorava bene con fratel Luigi, lo dico nel senso più elevato di quest'espressione».

Ancora più incisiva la testimonianza di suor Chiara Cortinovis, coordinatrice della sala operatoria per sette anni e poi Superiora dell'Ospedale dal '68 al '76: «Egli possedeva una pratica eccezionale e una forza morale che emanava dalla sua persona sino ad essere convincente, con poche essenziali parole, anche per i malati più ritrosi di fronte alla porta della sala operatoria; con Lui presente tutti si sentivano sicuri e superavano le naturali ripugnanze o angosce. Nei vari anni di collaborazione ricordo un solo caso di un vecchietto che, spaventato dall'apparato, tentò di lasciare la sala operatoria».

È ancora suor Cortinovis ad aggiungere: Tutta la vita di fratel Bordino rivelava una forza virile non comune, perché fondata sulla certezza di Dio e praticata



*Se voi pensaste,
e comprendeste bene
qual personaggio
rappresentano i poveri,
di continuo li servireste
in ginocchio.*

SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO

Fratel Luigi, pur dicendo poche parole,

quotidianamente. A proposito di questa virtù voglio richiamare il suo comportamento fatto di silenzio e di preghiera durante la prova che lo esclude dal servizio delle donne sopra ricordata e la testimonianza di abbandono alla Divina Provvidenza dimostrata durante la sua lunga malattia che precedette la sua morte»; e concludeva dicendo: «Non mi accorsi mai che avesse qualche difficoltà nell'esercizio del suo impegno infermieristico. Sapeva essere sereno e nascondeva le sue pene». Suor Danila Spinetti, allieva infermiera che svolse tirocinio con frater Luigi, ricorda: «In sala operatoria dove tutto doveva quadrare al momento opportuno, lo vedevo sicuro, prudente, caritatevole, umile e schietto. Le incertezze, le mezze mosse, le mezze frasi non erano per lui. Tanto in sala operatoria quanto in corsia si muoveva testimoniando senza sforzo lo spirito religioso proprio del carisma cottolenghino, cosa che non avevo trovato negli ospedali di provincia».

E un compagno d'infanzia, Bernardo Gonella, osserva: «Io ritengo di essere stato salvato da lui da quel grave male che poteva portarmi alla tomba. Lo devo al suo coraggio nella decisione di operarmi, anche contro il parere dei medici. [...] I medici stimarono tanto frater Luigi da accettare i suoi suggerimenti anche per decisioni delicate. Ho assistito ad un caso di presunta recidiva di ernia che frater Luigi non riteneva tale, mentre il medico era perplesso. Egli lo risolse aspirando il

liquido con una siringa, con meraviglia dello stesso medico. Il primario non faceva le visite senza la presenza di frater Luigi».

La stessa determinazione frater Luigi la dimostrò sia nell'assumere la propria diagnosi infausta – era l'8 giugno 1975 –, sia durante il percorso della malattia. In quell'occasione frater Luigi dirà al dott. Rocco Strada (amico e primario di chirurgia): «Non è il caso d'illudersi. Vi sono solo due possibilità: tumore alla milza o leucemia acuta. In entrambi i casi la scienza non ha niente da fare!». Con quanti pareri azzeccati aveva collaborato alle diagnosi dei medici cottolenghini! Ora poteva anche conoscere nei particolari e senza ombra di dubbio la triste fine che lo aspettava.

Saggezza (e prudenza)

Anche in questo caso ci soccorre il vocabolario della Treccani il quale definisce la saggezza in questi termini: «Questo valore include: competenza, acquisizione e uso delle conoscenze, creatività, curiosità, giudizio, prospettiva. La saggezza è la capacità di seguire la ragione nel comportamento e nei giudizi, moderazione nei desideri, equilibrio e prudenza nel distinguere il bene e il male, nel valutare le situazioni e nel decidere, nel parlare e nell'agire, come dote che deriva dall'esperienza, dalla meditazione sulle cose, e che riguarda soprattutto il comportamento morale e in genere l'attività pratica».

infondeva un grande coraggio

Don Gustavo Bianco, viceparroco a Castellinaldo negli anni della giovinezza di Andrea, ricorda: «Era un uomo retto e giusto, al punto che mi sento di parafrasare l'immagine evangelica di Natanaele: "In lui non vi era frode"»; e l'alpino, pur egli di Castellinaldo, Francesco Toppino affermava che Andrea era stimato per la sua semplicità, per l'onestà, per la simpatia, «pur dicendo poche parole infondeva un gran coraggio...».

Onorato Brignone, ospite della Piccola Casa negli anni in cui frater Luigi svolgeva il proprio servizio nell'ospedale Cottolengo, rammenta: «Come infermiere, frater Luigi dava il massimo di sicurezza al malato. Anche nel praticare le medicazioni più dolorose non aveva tentennamenti: delicato e deciso, al paziente non lasciava il tempo di pensare che cosa gli avrebbe fatto; quando questi si rendeva conto, tutto era già finito. [...] In corsia frater Luigi era molto attivo: aveva sempre qualcosa da fare. Non perdeva mai tempo trovando modo di accontentare tutti i malati. [...] Ricordo molto bene come i medici si consigliavano con lui. Lo stesso prof. Strada, con la sua pipa in bocca e la sua vociona che faceva tremare le pareti della corsia, senza frater Luigi non si muoveva. Al mattino quando arrivava, per prima cosa cercava Luigi poi, con lui, iniziava a visitare i pazienti».

Suor Battistina Carrettoni, caposala di chirurgia dal '56 al '62, ricorda: «Mi meravigliai vedere con quale perfezione

agiva [...] A frater Luigi non capitò mai nessun inconveniente. Né nelle anestesie né nelle trasfusioni. Ciò era anche dovuto al fatto che frater Luigi preparava spiritualmente così bene il paziente da eliminare qualsiasi rischio».

Anche Anna, sorella minore del Beato: «Ricordo che aveva una sensibilità eccezionale nelle mani che insieme alla grande pratica gli dava capacità notevoli. Molte volte, anche quando medici qualificati non riuscivano a capire qual era il male, bastava che lui toccasse leggermente la zona lesa per diagnosticare senza alcun dubbio la malattia; come successe a me per una lombaggine che mi torturava. Ancora oggi che seguo le sue prescrizioni non ho più avuto quei dolorosissimi inconvenienti».

Certamente pertinente è l'osservazione di suor Chiara Cortinovis, coordinatrice della sala operatoria per sette anni e poi Superiore dell'Ospedale dal '68 al '76:- «La prudenza di frater Luigi era vera virtù: non riesco a pensarlo mosso da calcolo umano; ne era incapace. Per quel che si riferiva ai contatti nella sala operatoria e nelle infermerie posso garantire che era vigilante sul segreto professionale, attento alle norme morali e a quelle della coscienza, operando sempre con tatto e buon senso anche su questioni delicate. Ricordo ad esempio come studiasse il tempo giusto e calcolasse il momento più opportuno per rivelare ai parenti o ai malati le reali

Fratel Luigi lavorava per la gloria di Dio

condizioni di salute e per eventualmente predisporre i pazienti gravi all'incontro con il Signore. Egli era un uomo semplice e discreto per cui agiva sempre davanti a Dio. In ogni caso se doveva fare un richiamo lo faceva a tempo debito, con parole pacate ma chiare cercando di non offendere, senza mai usare violenza verbale nei confronti di chicchessia».

E con l'acume che lo ha sempre contraddistinto, anche frater Ludovico Novaresio, confratello di frater Luigi, primo Superiore generale della congregazione religiosa, asseriva: «...umile, silenzioso, raccolto in Dio, riflessivo sempre; non ricordo una sua indiscrezione o una sua imprudenza. A lui si poteva confidare tutto: con il suo grande cuore ascoltava, comprendeva, agiva o taceva».

Temperanza

Questo valore include la capacità di autoregolazione, l'umiltà, il distacco da sé, l'evitare gli eccessi, il perdono, la prudenza, l'autocontrollo ecc.

Suor Giacinta Marcato, coordinatrice della sala operatoria negli anni dal '63 al '72, ricorda: «Fr. Luigi era santamente attaccato al lavoro; in lui però non c'era attaccamento umano. Faceva parte delle proprie conoscenze ed esperienze con molta carità. Non era geloso del proprio lavoro...». E ancora: «I ritmi e la vita stessa delle sale operatorie e delle corsie di chirurgia sono stressanti per loro natura. Medici, infermieri e degenti

in continuo movimento, dove ci vuole occhio per tutto e dove è pertanto facile l'insorgenza di momenti difficili, di situazioni talvolta complicate, imprevedute e fors'anche pericolose. Frater Luigi non si alterava mai, non l'ho mai visto fare un passo di corsa. Era sempre presente al momento e al posto giusto, quasi prevedesse la difficoltà. Medici e suore ci eravamo talmente abituati a questa presenza al punto che quando mancava frater Luigi ci sembrava di essere senza braccia. La sala operatoria era come se fosse vuota».

Particolarmente significativo è il ricordo personale di Giorgio Colleoni, ospite della Piccola Casa per circa vent'anni, che subì diversi interventi chirurgici: «Fratel Luigi era cosciente dell'utilità e dell'efficacia del suo lavoro di infermiere, ma non ne traeva vanto. Lavorava per la gloria di Dio e per avere un pezzetto di Paradiso. Non mi risulta affatto che fosse geloso del proprio lavoro, era disinteressato e ciò che faceva lo faceva con grande spirito e grande amore».

Il dott. Vassoney, primario della divisione di ortopedia, non fatica a ricordare: «Sino al 1970 frater Luigi eseguì tutte le anestesie con perizia e prudenza, anche per i casi gravissimi e più delicati, senza che in merito sia mai insorto il più piccolo inconveniente. Quando poi la scuola torinese cominciò a sfornare i primi anestesisti egli si ritirò in disparte progressivamente, preoccupandosi di dare buona

e per avere un pezzetto di Paradiso

mano in campo pratico ai giovani medici che a norma di legge lo sostituivano».

Così ricordano diversi altri.

Con particolare acume il dottor Carnevale, primario di medicina, sottolinea: «Che fosse attaccato alla sua attività infermieristica, direi di sì, perché era il mezzo che la Provvidenza gli aveva messo in mano per attuare la sua Carità. Il ruolo sociale che competeva alla sua figura professionale non destava in lui il minimo interesse (personale). Non fu mai geloso della sua attività».

Suor Luciana Gavezzotti, caposala di chirurgia dal '64 al '68, testimonia al processo per la beatificazione: «Con lui non si arrivava mai alla discussione, anche perché davanti ai medici cedeva lui pure, pur essendo a volte di parere contrario. Io sovente davo più fiducia alle sue parole che a quelle dei medici; ma ciò capitava raramente perché lui era in sintonia con loro. I medici lo stimavano molto, anche i più refrattari, perché finivano per capire che aveva ragione. La presenza di fr. Luigi era una garanzia sia per il malato e sia per i medici. Egli, con la sua carità, intuiva meglio le esigenze del malato, al quale sapeva dare coraggio e fiducia, sì da accontentarlo pienamente. Non aveva bisogno di molta attrezzatura; era la sua esperienza e la sua intuizione che sorpassava le possibilità tecniche del mezzo. Sono cose che non si imparano dai libri. Ciò che ammiravo in lui era la capacità



di abbandonare una discussione anche tecnica per andare a pregare, quasi come per lasciare a Dio la soluzione del caso. Il suo troncarsi al momento opportuno era anche per non creare od aumentare la tensione».

Terminiamo con un ricordo particolarmente significativo di suor Luciana Gavezzotti, caposala dal 1964 al '68: «Il suo comportamento era sempre uguale, calmo e costante; questa era la sua grande prerogativa, in lui non esisteva l'agitazione, e anche quando questa cercava di impadronirsi della sua personalità subito sapeva controllarsi col rifugiarsi

*La vostra carità deve essere condita
con tanta buona grazia e belle maniere,
che tuttavia con queste possiate
guadagnare gli spiriti;
e ha da essere come un piatto
ben acconcio la cui vista eccita l'appetito.*

SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO

iStock
by Getty Images

iStock
by Getty

ock
images

iStock
by Getty Images

iStock
by Getty Images

iStock
by Getty Images



ock
by Getty Images

iStock
by Getty Images

iStock
by Getty Images

iStock
by Getty Images

Fratel Luigi aveva il dono di rivelarsi

con un atto di fede grande come era la sua, nell'aiuto della Divina Provvidenza. Questo stato d'animo emergeva di più durante le sue ore di servizio in reparto, durante le lunghe ore di sedute operatorie, con ammalati molto preoccupati».

Giustizia/Umanità

Questi valori includono un atteggiamento imparziale, il rispetto della vita comune, la compassione, la misericordia, il sacrificio, l'ascolto, la comunicazione, l'aver cura degli altri, l'amore, la gentilezza, l'amicalità.

Con l'ingresso di frater Luigi alla Piccola Casa, la formazione cristiana in famiglia, la generosità vissuta fin dall'adolescenza, la cura esercitata durante la campagna di Russia e nei campi di concentramento, si sono trasformate e arricchite del pensiero e della spiritualità del Cottolengo. Possiamo immaginare quale fosse l'adesione di frater Luigi alle prime nozioni impartite nelle prediche e nei momenti di formazione sulla spiritualità cottolenghina, con particolare riferimento ad alcune massime proprie di San Giuseppe Cottolengo:

La preghiera è il primo e più importante lavoro della Piccola Casa...

Se comprendeste quale grande personaggio rappresentano i poveri li servireste in ginocchio...

Non sappia la tua destra cosa fa essa stessa... Sempre in tutto la volontà di Dio; generosità in qualsiasi evento, accettando con amore

qualunque avversità. Deo gratias sempre: Paradiso, Paradiso.

Nella persona dei poverelli deve la figlia vedere Gesù Cristo: i più ributtanti devono ad essa essere i più dilette, perché rappresentano più dal vivo Gesù. I più disgraziati sono le gioie, le perle della Piccola Casa.

Avete pene, avete afflizioni! Quelli (guardando immagini di santi) hanno patito più di noi. Avanti in Domino.

La vera divozione nella Piccola Casa consiste nel recitare le orazioni comuni; e poi adoperarsi corpo ed anima al servizio del povero, e vincere qualunque ribrezzo o ripugnanza nell'esercizio della carità.

Per amore del prossimo, dovete insozzarvi anche nel sudiciume e nelle immondezze fino al collo; questa è la vera divozione della Piccola Casa, che deve essere proprio vostra, e questa la carità che dovete esercitare.

La vostra carità deve essere condita con tanta buona grazia e belle maniere, che tuttavia con queste possiate guadagnare gli spiriti; e ha da essere come un piatto ben acconco la cui vista eccita l'appetito.

Siate deste e pronte a servire i meschini, massime infermi; non fatevi chiamare la seconda volta; interrompete e suspendete qualunque altra occupazione, sebbene santissima, e di continuo siate come sulle ali per volare in loro soccorso.

Suor Chiara Cortinovis, coordinatrice della sala operatoria per sette anni e poi Superiore dell'Ospedale dal '68 al '76 così ricorda il servizio svolto dal Beato:

uomo di grande pietà con il malato

«Per fratel Luigi non c'era mai sosta, era sempre pronto per un caso improvviso, un malato che aveva bisogno, un gesso urgente da fare quando mancava il Medico [...] sapeva dimenticare se stesso per far contenti e aiutare gli altri. [...] ...era fine con tutti, di animo delicato, gentile, generoso». E ancora: «Con i malati era molto affabile; se aveva qualche preferenza era per i più poveri e bisognosi, specialmente per i bambini che arrivavano in uno stato più che pietoso e ai quali con carità e pazienza, prestava tutte le cure più umili del caso. Gli ammalati gli volevano bene, capivano la sua carità [...] Aveva acquisito una grande perizia, dovuta ad una applicazione attenta e ad uno studio dell'ammalato che andava al di là dell'interesse professionale per giungere ad una comprensione profondamente umana. Ciò lo metteva in grado di fornire ai medici sugli ammalati da lui assistiti elementi preziosi per i loro interventi». E terminava affermando: «Non ho mai sentito fratel Luigi giudicare un povero; non era assolutamente nel suo stile. Egli era un uomo pietoso, di misericordia, ampiamente aperto alla comprensione della miseria umana; scusava tutto. Se doveva riprendere una persona lo faceva dolcemente, perdonava sempre; e in questo atteggiamento, che egli aveva fatto suo, penso proprio che si ispirasse al comportamento evangelico di Gesù».

E un compagno d'infanzia – Bernardo

Gonella - osserva: «Penso che fosse il suo amore per il Signore a renderlo così attento e utile agli ammalati. Li trattava tutti con la stessa carità tanto da non trascurare i meno gravi per dedicarsi in modo adeguato ai più gravi; era solo più svelto con gli uni per dare più tempo agli altri. Tutti si sentivano trattati bene allo stesso modo».

Il Professor Ferruccio Ferrero, chirurgo, afferma: «Ricordo una notte di un ultimo giorno di dicembre in cui egli volle offrire il suo sangue per una paziente affetta da gravissima emorragia, operata in extremis e salvata grazie e soprattutto alla sua generosa donazione».

Ed è proprio sr. Caterina Pedrini, salvata in extremis a seguito di un intervento operatorio a ricordare: «Egli era un uomo di Dio, un uomo di preghiera, di meditazione e di adorazione. Sono persuasa che fossero proprio queste sue qualità a renderlo infermiere prodigo e instancabile per qualunque necessità o richiesta, tanto al mattino presto quanto alla sera tardi, nei giorni di festa. Egli si trovava sempre al proprio posto, disponibile e sempre di umore uguale».

Il professor Giorgio Vassoney, primario di ortopedia, sintetizzava invece così l'operato del Beato: «Fratel Luigi aveva il dono di rivelarsi uomo di grande pietà con il malato: lo consolava, lo medicava, lo aiutava psicologicamente; era sempre disponibile a tutte le ore; per l'eventuale caso che presentasse qualche complica-

Ogni malato aveva l'impressione che

zione passava la notte, ecc. Non sono mancati casi di malati difficili, che nondimeno dipendevano da lui come fossero dei bambini. Con i parenti dei degenti non si faceva bello: diceva l'essenziale, rispondeva cordialmente alle loro domande ma con poche parole, senza mettere alcuno in difficoltà. Di fronte alle richieste di informazioni delicate, alle quali ritenesse di non dover dare risposte, alzava le mani all'altezza del volto, chiuso nella sua discrezione, e non si pronunziava». E aggiungeva: «Egli non parlava molto, ma in compenso lavorava con diligenza,

buon giudizio ed alacrità: un uomo ed un infermiere eccezionale che qualunque medico bramava avere al fianco».

Il punto di vista di una persona che ha ricevuto le cure di fratel Luigi è particolarmente prezioso. Così lo ricorda Michele Tisone, ospite della Piccola Casa: «Ad ogni chiamata del malato fratel Luigi era subito presente; [...] Sono stato cinque anni all'ospedale (Rizzoli di Bologna) e in diversi ospedali torinesi, ma non ho mai incontrato un infermiere della capacità tecnica e dalla ricchezza umana di fratel Luigi. E voglio precisare che questi suoi ineffabili atteggiamenti e prestazioni non li usava solo nei miei confronti, bensì indifferentemente li diffondeva tra tutti gli ammalati della corsia. [...] non lasciava la corsia se non quando aveva tranquillizzato ogni degente. Se poi un ammalato si aggravava, ricordo che fratel Luigi accorreva pure di notte. Sempre ma specialmente in quei casi era poi zelante nel soddisfare ogni richiesta appena rientrava in reparto. Se però vi era un malato grave in corsia o doveva stare in sala operatoria, per quella volta rinunciava pure alla funzione religiosa». E ancora aggiungeva: «Ricordo fratel Luigi col suo camice bianco che scivolava leggero in mezzo ai letti, alto e robusto come una quercia, ma delicato come un angelo, sempre pronto con un gesto, una carezza un grande sorriso sulle labbra, che portava serenità a tutti. [...] ciascuno dei malati aveva l'impressione che fratel Luigi



fratel Luigi fosse tutto per lui

fosse tutto per lui. Trattava tutti con benevolenza e pazienza, senza preferenza di sorta [...] Seguiva con particolare attenzione i più gravi, specialmente quelli che non avevano nessuno che venivano a trovarli e le persone disabili (che sono ricoverate nell'Istituto del Cottolengo), ecc. Mi stupiva la pazienza, la competenza e la delicatezza che usava nel curare le piaghe da varici o da decubito ai Barboni. Fratel Luigi era gran lavoratore veramente al servizio del malato. [...] Fratel Luigi trattava tutti con lo stesso riguardo ed era premuroso nei confronti di qualsiasi malato. Lasciava anche il professore per dire al malato, forse inopportuno: *“Ti prego di aspettare un attimo che vengo subito da te”*. Suor Battistina Carrettoni, caposala di chirurgia dal '56 al '62, ricorda invece: «Nell'esercizio della professione infermieristica fratel Luigi era una cima, tanto sul piano tecnico sanitario quanto su quello umano: egli rappresentava il meglio che si possa desiderare. Apparentemente talvolta sembrava che procedesse alla buona, ma di fatto egli era attento, competente e preciso. [...] i medici se ne servivano a tutti i livelli. [...] i malati avevano maggior confidenza e normalmente preferivano riferirsi a fratel Luigi piuttosto che alla caposala, ma tutto questo non nuoceva al buon andamento del servizio. [...] i nostri rapporti (con la caposala) erano cordiali e di rispetto vicendevole e tutto il nostro lavoro era esclusivamente finalizzato alla risposta

dei bisogni dei degenti... non si perdeva in chiacchiere. [...], era come se avesse le antenne sui bisogni dei singoli malati: era una *“consegna”* vivente: viveva per il malato, comunicava tutto quanto poteva riferirsi al bene del medesimo e prima di andare a letto forniva tutte le indicazioni opportune per la notte dei singoli operati. Credo che anche nel sonno fratel Luigi fosse sintonizzato sui bisogni dei degenti di San Francesco».

Suor Luciana Gavezzotti, caposala di chirurgia dal '64 al '68, testimonia al processo per la beatificazione: «Ciò che spiccava molto nel suo servizio era la cura che aveva per i Buoni Figli (persone con disabilità intellettiva), per lui erano veramente i prediletti; non esitava nonostante la sua riservatezza venire in cucinetta a chiedere quello che sapeva che a loro era gradito. Premuroso era con i malati piagati costretti a rimanere a letto anche per mesi; non lesinava a rimuovere le medicazioni durante il giorno; e geloso di questa sua opera caritativa non indugiava a ripercorrere più volte al giorno, e anche di notte, la strada dalla Famiglia dei Fratelli all'infermeria (dove) si trovavano questi ammalati molto bisognosi; sempre presente e puntuale alle funzioni religiose che si celebravano in chiesa grande (così si usava esprimersi), puntuale al suo orario di servizio infermieristico, cercato e ben voluto da tutti».

Fratel Luigi ci invogliava a pregare

Trascendenza

In questo valore sono inclusi: la spiritualità, i rapporti con l'universo, la ricerca di significati, il senso di gratitudine, la speranza ecc.

Più testimonianze sono emerse dalla vita nei campi di concentramento. Ad esempio nel Gulag n. 99, in Kazakistan (settembre 1943 – marzo/aprile 1944), Pietro Ghione ricorda così Andrea: «Pur in fin di vita, spesso faceva pregare i compagni. Lui era sicuro che Dio non lo avrebbe abbandonato... Stava tirando le cuoia e continuava a sperare di tornare a casa. [...] Aveva niente, moriva di fame e dava via quel poco che gli passavano». E un altro compagno di prigionia, Francesco Toppino, ricorda: «Quel sant'uomo di Andrea non stava in piedi per la debolezza, parlava poco, ma non si disperava, non si dava per vinto. Pur dicendo poche parole infondeva un gran coraggio. Lui era convinto di tornare a casa. La stima che Andrea godeva tra i commilitoni del campo era forse dovuta alla sua semplicità, alla simpatia. Un uomo buono che non avrebbe fatto male a una mosca e che, potendo, aiutava chi ne aveva bisogno». Un altro alpino, Mana Giovanni, testimoniò: «Era un uomo riflessivo, serio ma insieme vivace e sempre più attento agli altri che a sé stesso. [...] un uomo che sapeva dire la buona parola al momento giusto, a chiunque ne avesse bisogno». Melchiorre Calorio, anch'egli compagno di prigionia del Beato, afferma che an-

che là «Bordino accudiva i malati. Faceva quel che poteva e poi ancora un po' per dare loro sollievo. Non aveva medicine o materiale, ma ti stava vicino, t'aiutava, ti diceva qualche parola di luce, ti dava la forza di dire una preghiera... era un invito alla speranza. Ripeteva. "C'è un Supremo! Torneremo a casa!". La mia speranza era nei tacchi, invece lui, pur mezzo cadavere, sembrava certo di ritornare in Italia».

Se invece abbandoniamo per un attimo il periodo della prigionia e torniamo al periodo trascorso alla Piccola Casa di Torino, colpisce la stringata affermazione di Onorato Brignone che si avvale delle cure di frater Luigi: «So soltanto che era un infermiere preparato, attento, esperto. Si andava da lui con molta fiducia. Pur non insistendo né essendo pedante, frater Luigi ci invogliava a pregare e dava buoni consigli e buone parole».

Sempre pertinente la testimonianza di suor Chiara Cortinovis, coordinatrice della sala operatoria per sette anni e poi Superiora dell'Ospedale dal '68 al '76: «Preparava anche gli ammalati in attesa di operazione. La sua preparazione degli ammalati non era solo infermieristica ma disponeva la loro anima con la preghiera, con i sacramenti quando le riusciva ad indurre l'ammalato ma non lo sforzava. Accompagnava sempre il suo lavoro con parole buone ed esortazioni».

Anche la cognata, Teresa Marchisio, ricorda: «Con una battuta sul Paradiso

ock
Images™

iStock
by Getty Images™

iSt
by Gett



*La preghiera è il primo e più importante
lavoro della Piccola Casa*

SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO

ock
Image

iStock
by Getty Images™

iSt
by Gett

Il sorriso di frater Luigi e i suoi occhi puliti

rendeva i malati capaci di sopportare le sofferenze, e li incoraggiava quando dovevano entrare in sala operatoria. La sua competenza, ma più di tutto la sua maniera di trattare e di curare i malati, rivelavano la padronanza e la grandezza del suo cuore».

Anche Francesco Marchisio afferma: «Ciò che lo rendeva prezioso non era tanto l'esperienza infermieristica, quanto il suo modo caritatevole di trattare il malato perché era di grande sostegno morale in quei momenti difficili della malattia. Altro non so». «I più malandati, e piagati, quelli che nessuno veniva a trovare, i Barboni e quelli che chiamavano i Buoni Figli, che si facevano tutto addosso, erano quelli che godevano di più le attenzioni di frater Luigi. Non è che trascurasse gli altri, perché frater Luigi, al momento giusto, era sempre vicino a chi aveva bisogno, ma si vedeva che questi erano i suoi prediletti. [...] sono convinto che agisse veramente per fede, anche se lui parlava pochissimo». «Il suo sorriso e i suoi occhi puliti parlavano per lui. Davanti a lui [...] nessuno si sarebbe mai permesso una parola libera o un gesto scorretto. Credo proprio che frater Luigi lavorasse per Dio, egli era presente dappertutto, e te lo trovavi vicino al momento giusto, con la parola appropriata. Non faceva pregare nel senso che facesse dire delle orazioni, anche perché non ne avrebbe avuto tempo (allora la corsia era unica e molto lunga, ci saranno stati quasi cinquanta letti) eppure

avevi l'impressione di un uomo che stesse pregando e che ti invitasse a pregare, a stare buono. Senza aprire bocca era come se ti facesse la predica. Quando doveva convincere qualcuno per l'operazione o magari per ricevere i sacramenti, si sedeva leggero sulla sponda del letto, e i malati... facevano tutto quello che lui diceva. La presenza, il sorriso e lo sguardo di frater Luigi ottenevano tutto dai malati.

Luigi Luciano, compaesano, coscritto e compagno di scuola del Beato ricorda: «Egli visse per circa trent'anni nell'ospedale del Cottolengo e tutti coloro che ebbero modo di avere in quel tempo bisogno di lui, lo considerano un uomo capace di consolare, di dare coraggio e speranza, di avere per ognuno e per tutti la capacità di donare la gioia cristiana. Egli per sé non volle nulla e aveva tutto fidando nella Divina Provvidenza».

Suor Giacinta Marcato, coordinatrice della Sala operatoria dal 1962 al 1972, con un tono squisitamente personale, annota: «Con la sua presenza frater Luigi illuminava di fede la sala operatoria. La sua persona emanava un clima di fede e di fiducia nella Provvidenza. La sua non era solo una presenza professionale, era una presenza religiosa, era sempre una testimonianza di fede. Nella fede egli celava e risolveva ogni sofferenza morale che gli capitasse di patire e avrebbe voluto che noi tutti facessimo altrettanto.

Per dodici anni frater Luigi mi ha edificata con la sua maniera di pregare, specialmen-

parlavano per lui

te il Rosario. Anche nei locali della sala operatoria, ogni suo più piccolo ritaglio di tempo, avidamente fratel Luigi lo riempiva di preghiera: mille volte l'ho visto e me lo rivedo inginocchiato sul secondo gradino di uno sgabello tenuto nello spogliatoio della stessa sala operatoria. Al momento del bisogno però non era necessario chiamarlo, egli era sempre presente».

Il compagno di prigionia, Francesco Toppino, ricorda: «Dalla sua maniera di servire si vedeva che agiva per carità, per amor di Dio, perché voleva molto bene alle persone sofferenti, ai poveri. Voleva bene a tutti, come se tutti fossero stati i suoi migliori amici. [...] sapeva stare al proprio posto, senza darsi la più piccola importanza. Era riservato: diceva poche parole giuste al momento giusto e poi stava zitto; parlava con uno sguardo, predicava con la vita».

Sempre pertinente la testimonianza di suor Chiara Cortinovis, coordinatrice della sala operatoria per sette anni e poi Superiora dell'Ospedale dal '68 al '76: «Quello che mi stupiva di più, era quando il fratel Luigi portava i malati in sala operatoria, questi erano tranquilli, perché Lui li preparava psicologicamente e soprattutto spiritualmente, perciò anche dopo tanti anni queste persone ritornavano a ringraziarlo di tanto bene ricevuto. [...] Più volte mi capitò di vederlo far dire l'Ave Maria, o pregarla insieme al malato timoroso e sfiduciato che temeva l'intervento chirurgico, specialmente



se si trattava di persone che sapeva non praticanti, in questo modo semplice egli raggiungeva risultati spirituali imprevedibili, magari già falliti in precedenza». Anche fratel Ludovico Novaresio, confratello di fratel Luigi, primo Superiore generale della congregazione religiosa, afferma: «I poveri, i malati, barboni Buoni Figli, quelli che ora diciamo più emarginati, erano i preferiti da fratel Luigi [...] A fratel Luigi tutti potevano accedere, di lui tutti potevano servirsi e lui era sempre pronto per tutti»; il medesimo continua: «Il reparto, la sala di

La semplice persona di frater Luigi

medicazione e la sala operatoria per frater Luigi erano anche luoghi di preghiera». Con poche parole, succinte ma esaustive, come era sua abitudine, frater Romualdo Dalla Caminà, confratello del Beato, afferma: «Aveva una maniera di vivere, di fare e di esprimersi che rivelava la sua consacrazione. La sua semplice persona era una predica silenziosa ed efficace».

Andrea adolescente riusciva a trascinare i suoi compagni sospendendo il gioco per aderire ai doveri religiosi; suor Chiara Cortinovis che ha lavorato con frater Luigi in Ospedale dal 1955 al 1962 ha notato la medesima capacità di influenzare il personale nel corso della sua attività in Ospedale: «...influiva fortemente sul corpo sanitario con la sua edificante maniera di porsi di fronte ai malati (come fossero dei grandi, il Signore stesso), trascinandoli sulla sua scia di carità verso i più bisognosi».

Vi è una specie di filo che unisce le sofferenze patite durante la Campagna di Russia e il tempo della malattia che, per frater Luigi rappresenta l'atto finale del suo essere fraternità come dono universale: egli cederà le cornee, unico organo rimasto sano e che poteva donare!

Il prof. Ferruccio Ferrero, chirurgo, afferma: «... andai spesso a trovarlo in ospedale... anche al culmine della sofferenza, sapeva rivolgere un dolce sorriso a chi cercava di infondergli coraggio e speranza. Mai gli udii frasi di commiserazione per la sua situazione o lamentele

per il suo destino che andava lentamente compendosi».

Molti di coloro che andavano a trovarlo affermano «La prima volta che l'ho incontrato (dopo che ho saputo che era leucemico e mi sarei aspettato in lui un po' di disperazione) mi disse in piemontese: "Eh!, mi è successo così. Sia fatta la volontà di Dio!" e così mi chiuse la bocca per ogni commento» (*Dott. Bussi*). E ancora: «La vita per lui era servire Dio... Ricordo che diceva però: Io sono pronto!».

Giovanni Giano, un paziente che ricevette le cure di frater Luigi, attesta: «Un esempio della grande fede che frater Luigi aveva in Dio mi viene da precise parole da lui pronunciate durante una mia visita nel 1976, l'estate precedente la sua morte. Quando gli chiesi quale fosse il suo stato d'animo nell'essere perfettamente a conoscenza delle sue condizioni di salute, egli mi diede la seguente risposta: "Sono tranquillo perché sono nelle mani del Padre che non può volermi male e perciò accetterò dalle sue mani tutto quello che dovrà venire"».

In conclusione, in frater Luigi è difficile separare la dimensione umana - l'intelligenza, le capacità, i tratti di personalità, impegno ecc. - dalla dimensione spirituale e di fede. La fede cristiana, coerente e solida, gli ha permesso di raggiungere le vette delle virtù; il successo avuto nei rapporti con le persone, senza distinzione alcuna, sono la testimonianza più vera e luminosa della sua arte e del suo stile

era una predica silenziosa ed efficace

di cura, un possibile esempio anche per oggi, pur nelle mutate condizioni culturali. Trovo significativo allora la sintesi fatta dal suo primario chirurgo, il dott. Rocco Strada, con cui fianco a fianco ha condiviso tanti anni di servizio ai malati. «I molti anni in cui frater Luigi è stato alle mie dipendenze, hanno fatto sì che io lo abbia ben conosciuto ed ammirato per il suo buon carattere, per la sua incondizionata dedizione al letto del malato, per la sua obbedienza.

Se elencando queste doti ho presentato l'ottimo e diligente collaboratore, non ho però colto la sua personalità così ricca nel suo mondo interiore e nella sua intelligenza. [...]

La vivacità di intuito gli faceva sempre capire il concetto e la condotta di chi gli stava vicino, anche se in totale opposizione al suo modo di pensare. Ma quanto più mi ha colpito in frater Luigi, è stata la sua bontà di animo. Non l'ho mai sentito porre severo giudizio su chiunque sbagliava o mancava in correttezza di rapporti umani. Il perdono del prossimo era la sua prima dote.

Non era l'uomo dalle amicizie profonde, ma chi gli era a lato sentiva il fascino della sua spiritualità, della sua carica umana, della sua bontà, e gli diventava amico.

Io, che lo sto ricordando, rischio che la mia amicizia mi faccia perdere nel lato affettivo e mi faccia dimenticare di dire quanto di più prezioso era in Lui.

Non fatica che lo fermasse o che gli rendesse gravoso l'assistere il malato sofferente o bisognoso. Tutti lo ricordano con infinita riconoscenza ed ammirazione.

Era questa sua carità umana il riflesso di un animo religioso che traspariva quando univa con la stessa naturalezza la rinuncia e la mortificazione del desiderio di ogni superfluo, alla gioia di vivere ed all'ottimo umore che sempre lo accompagnava. L'emergente commozione per cui sto ricordando frater Luigi mi fa lasciare il molto che potrei dire della sulla preziosa personalità, ricordando il giorno in cui è venuto da me accusando debolezza e malessere.

La diagnosi facile l'aveva prospettata Lui stesso. La mia commozione fu indicibile. Ebbi modo di aumentare la mia ammirazione, per la cosciente rassegnazione con cui ha subito il decorso della malattia che lui sapeva non dare perdono.

Si è sottoposto alle cure collaborando con ben ostentata voglia di vivere e di allontanare il triste epilogo.

È andato sempre più verso l'irreparabile senza il più piccolo cedimento morale, combattendo la dura lotta con la dignità e serenità di animo, che è propria di chi alla fine della sua giornata non ha rimorso e non teme giudizio alcuno. Noi gli conserveremo l'affetto e l'ammirazione che merita, e Lui resterà nella nostra memoria come severa pietra di paragone».

Fr. Ernesto Gada

Sui Passi di frater Luigi

Dal 2014, ogni estate, centinaia di persone compiono il cammino di pellegrinaggio “Sui passi di frater Luigi”, da Bra, città natale di San Giuseppe Cottolengo, a Castellinaldo, paese natale del beato frater Luigi: un fiume di fedeli che attraversa boschi e colline del Roero, pregando e cantando, per testimoniare la

fedele e ricordare il religioso cottolenghino. Quest’anno l’appuntamento è per il sabato 24 giugno.

Il primo a compiere questo pellegrinaggio fu proprio Andrea Bordinò nel giugno del 1946 poco prima di consacrare tutta la propria vita a Dio e ai poveri.





www.fratelluigibordino.it

IX edizione

Sui passi del Beato

Fratel Luigi Bordino

17 giugno 2023



Messa al Pilonc votivo Castellinaldo ore 20.20

Presieduta da **Mons. Marco Brunetti** - Vescovo di Alba

In caso di pioggia la Celebrazione Eucaristica avverrà nella Chiesa Parrocchiale di Castellinaldo.

Presentazione del volume Fratel Luigi: il gigante buono



Dopo la messa, alle ore 21.30
Presentazione del volume "Fratel Luigi: il gigante buono"
pubblicazione e video ricordo del centenario
che verrà omaggiato a tutti i presenti

Informazioni: Comitato "Beato Fratel Luigi"

Michael 335 87 93 604
castellinaldo@fratelluigibordino.it

L'intero programma delle giornate potrà essere consultata sui siti:
www.ocalba.it - www.alba.chiesacattolica.it
www.comune.castellinaldo.cn.it - www.fratelluigibordino.it

Con il sostegno di
8x mille
COMUNITA' ITALIANA

24 giugno 2023



Pellegrinaggio Bra - Castellinaldo

percorso di 27 km - possibilità di aggregarsi durante il percorso

È gradita una conferma di adesione telefonica a Sara: 339-8566402
oppure via mail a castellinaldo@fratelluigibordino.it

Adesione libera e con gadget ricordo della giornata con offerta libera

- Ore 6.45 Ritrovo di fronte al Santuario Vecchio della Madonna dei Fiori di Bra di fronte alla statua del Beato
- Ore 7.00 Partenza del pellegrinaggio
- Ore 12.00 AMERICA DEI BOSCHI
Tappa di riflessione - Pausa Pranzo
- Ore 14.30 POCAPAGLIA
punto ristoro Loc. Cravioli
- Ore 15.30 SOMMARIVA PERNO
Tappa di riflessione
- Ore 17.30 Arrivo a CASTELLINALDO presso il pilonc votivo di Fratel Luigi

RIFLESSIONE E PREDICHERA FINALE
Invito rivolto a tutti, anche a chi non ha partecipato al pellegrinaggio

Dopo il pellegrinaggio momento di festa e amicizia al Campo Sportivo di Castellinaldo: CENA E MUSICA (offerta libera)

SERVIZIO BUS NAVETTA (offerta libera)
da Castellinaldo a Bra ore 10,00

In cammino con il beato fratel Luigi Bordino

A 100 anni dalla nascita immagini,
parole e ricordi di una proposta ancora attuale.



La Diocesi di Alba ed il Comitato castellinaldese costituito in occasione del Centenario della nascita del Beato frater Luigi Bordino hanno realizzato un pregevole volumetto che raccoglie immagini,

parole e ricordi dell'anno Centenario della nascita del Beato. Oltre alle splendide immagini dei diversi eventi che hanno caratterizzato l'anno giubilare, il volume raccoglie:

- un intervento del Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica;
- un'intervista a Mons. Marco Brunetti, Vescovo di Alba;
- l'omelia di Mons. Marco Brunetti in occasione della chiusura dell'anno giubilare;
- un intervento della Presidente diocesana dell'Azione Cattolica;
- una riflessione di Padre Domenico Marsaglia, OP.

Coloro che fossero interessati, possono richiedere il volume direttamente alla Postulazione di frater Luigi telefonando al numero 011.5225080 oppure inviando una mail all'indirizzo: info@fratelluigi-bordino.it

La cerimonia con il Beato Carlo Luigi Badini



Il medico italiano del Nord, nei suoi tempi più aridi e in questo modo avrebbe avuto la sua prima occasione per insegnare agli italiani.

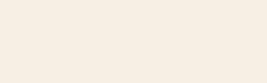
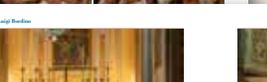
17

A 100 anni dalla nascita fotografica, parole e ricordi di una proposta ancora attuale



Il medico italiano del Nord, nei suoi tempi più aridi e in questo modo avrebbe avuto la sua prima occasione per insegnare agli italiani.

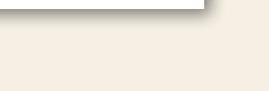
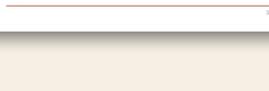
La cerimonia con il Beato Carlo Luigi Badini



Il medico italiano del Nord, nei suoi tempi più aridi e in questo modo avrebbe avuto la sua prima occasione per insegnare agli italiani.

18

A 100 anni dalla nascita fotografica, parole e ricordi di una proposta ancora attuale



Il medico italiano del Nord, nei suoi tempi più aridi e in questo modo avrebbe avuto la sua prima occasione per insegnare agli italiani.

19

La cerimonia con il Beato Carlo Luigi Badini



Il medico italiano del Nord, nei suoi tempi più aridi e in questo modo avrebbe avuto la sua prima occasione per insegnare agli italiani.

20

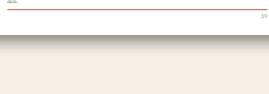
A 100 anni dalla nascita fotografica, parole e ricordi di una proposta ancora attuale



Il medico italiano del Nord, nei suoi tempi più aridi e in questo modo avrebbe avuto la sua prima occasione per insegnare agli italiani.

21

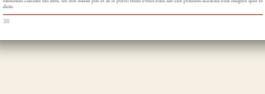
A 100 anni dalla nascita fotografica, parole e ricordi di una proposta ancora attuale



Il medico italiano del Nord, nei suoi tempi più aridi e in questo modo avrebbe avuto la sua prima occasione per insegnare agli italiani.

22

La cerimonia con il Beato Carlo Luigi Badini



Il medico italiano del Nord, nei suoi tempi più aridi e in questo modo avrebbe avuto la sua prima occasione per insegnare agli italiani.

23



Il CCP che arriva con la rivista non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta

Aiuta la rivista

Conto Corrente postale (CCP)

n. **93865582**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino

Conto Corrente Bancario (C/C)

n. **3346750**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino
FINECOBANK
IBAN – IT67 D030 1503 2000 0000 3346750



AVVISO PER IL PORTALETTERE:

In caso di MANCATO RECAPITO al destinatario, il portalettore è pregato di inviare a: TORINO CMP NORD per la restituzione al mittente Fratel Luigi è una proposta, Via Cottolengo 14, 10152 Torino, il quale si impegna a pagare la relativa tassa.